

Gibellina invasa dai colori

A RIGUARDARE oggi le pitture di Joppolo si resta sorpresi della loro attualità, quasi che il tempo lavorasse non a cancellarne o a distanziarne le sinuose e agre figure ma ne svelasse lentamente il senso. Joppolo non temè mai, come scrittore e come pittore, di essere 'eccessivo', di percorrere vie non frequentate. Quelle vie che alla fine degli anni Quaranta tentò in un percorso solitario, guardato con curiosità e più spesso con sospetto, oggi ci appaiono itinerari originali e fruttuosi.

C'è infatti in Joppolo un fare appello a una sensibilità diretta e acuta del mondo che coinvolge memoria e immaginazione, dentro figure essenziali nelle quali la cultura moderna è più che contraddetta oltrepassata, e che è più esplicitamente legata alla nostra esperienza attuale del mondo delle immagini, dopo gli sconfinamenti e le radicalizzazioni sperimentali degli ultimi vent'anni.

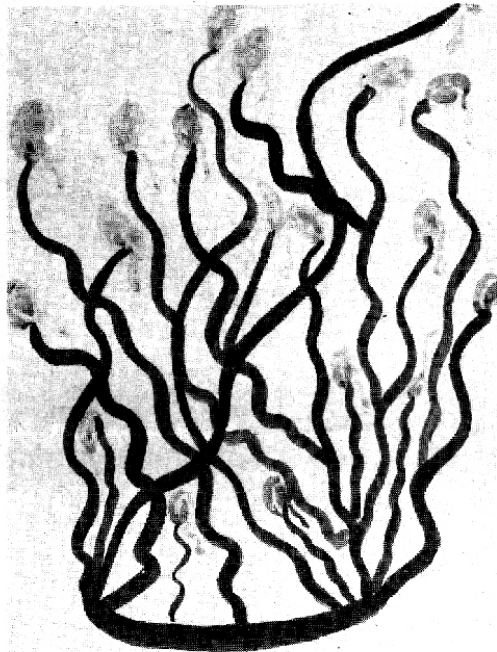
Ritornare a essere ingenui, senza essere naïfs, non è facile.

Esige fedeltà e rispondenza agli impulsi del fantastico: saperne fermare gli attimi generativi. Beniamino Joppolo ha operato in questa direzione come scrittore e forse con una misura ancora più netta come pittore, impegnato come fu, per tutta la sua carriera d'artista, ad affinare un mestiere non verso la maniera o l'accademia ma verso una piena portanza espressiva.

Joppolo non poteva puntare a una pittura 'graziosa', non a una pittura auli-

di Vittorio Fagone

DOPODOMANI, sabato (ore 18), a Gibellina, organizzata dal Comune, si inaugura una mostra di Beniamino Joppolo: venti olii su tela e ventitré disegni a tecnica mista saranno esposti all'Auditorium della scuola media tutti i giorni dalle 9 alle 13 e dalle 15.30 alle 18.30 (la domenica: 10-13 e 15.30-18.30). All'inaugurazione saranno presenti, fra gli altri, la moglie del pittore e romanziere scomparso, i figli Giovanni e Adriana Joppolo Samuel, e il critico francese Gerard George La Maire. Dieci tele e quindici disegni del pittore sono stati donati dalla famiglia Joppolo al Comune di Gibellina che li esporrà in permanenza. Per gentile concessione dell'editore Sellerio, pubblichiamo qui di seguito e a fianco alcuni stralci dal catalogo della mostra su Joppolo pittore e scrittore.



Una delle opere di Beniamino Joppolo esposte a Gibellina

ca e neppure a una pittura che fosse teatro tragico della realtà. Gli importava, io credo, raggiungere nella pittura una diretta significanza dei moti dell'immaginare attraverso figure metamorfiche sospese tra realtà e irrealtà, tutte date nel colore, nel segno continuo e traboccante. La pittura di Joppolo ha una origine che l'artista stesso ha ben chiarito (si veda in proposito l'autopresentazione della mostra alla Galleria del Cavallino di Venezia del 1951: dipingere significava per lui raggiungere regioni e tensioni precluse a una scrittura letteraria pure mobile e sapiente.

Acuta memoria e capacità di cogliere i mutamenti del mondo, una ellittica e sfuggente follia, sono del lavoro letterario di Joppolo caratteri costanti. E' continua una percezione senza rotture della natura nella quale persone e cose vivono per intaccare un ordine prestabilito e però sempre risoluto e dominatore.

Nella pittura questa poetica accentua la componente affabulatoria, il colore diventa campo di eccitate narrazioni: senza svolgimenti, la linea decisa, termine di una infrenata crescita fantastica.

Un rapporto profondo, nessuno può negarlo, lega scrittura e pittura in Joppolo. Ma nella pittura una incessante tensione dialettica, riflessiva, che è di ogni pagina di Joppolo, è proiettata verso una più acuta determinazione: Joppolo pittore non ha bisogno di costruire fantasmi, deve solo riconoscerli, renderli riconoscibili (...).

Il romanziere, il drammaturgo

Il corpo come scrittura

di Natale Tedesco

L'OPERA di Beniamino Joppolo, poeta, drammaturgo, romanziere, pittore e critico, è una scrittura corporale, nel senso della metafisica aristotelica per la quale il corpo scrive e viene scritto e nel senso dell'omologia platonica per la quale la parola equivale al corpo e viene letta come un corpo.

Non si può pensare ai vari organismi di cui è fatta l'opera di Joppolo, senza che non si presenti, non si materializzi, una figura di trame fisiologiche. Joppolo inventa sempre il proprio 'corpo' e ad esso si riferisce pur nell'uso di codici espressivi diversi. Il corpo è il suo statuto complessivo, il punto di riferimento essenziale, per cui l'espressività di Joppolo corrisponde alla sua fisicità. Il figurare, il figurare partendo da un'idea-madre per giungere fin ad una cosmogonia, si presenta subito come la sua cifra qualificante, molto prima che egli diventi nella maturità piena uno dei protagonisti, con Lucio Fontana, del Movimento Spaziale. (E si veda nel corpus degli scritti critici che qui si pubblica la differenza che egli tenne in un certo momento a sottolineare tra lo spazialismo di Fontana e il suo: "...intuizione degli spazi minimi e degli spazi massimi posti oltre gli spazi minimi e gli spazi massimi già noti". Per cui gli artisti "devono avvertire, tendere per avvertire quei segni, quei cifrari sempre più sottili nel fatto intuitivo. Prendere coscienza di ciò significa ridare all'arte l'alone della intuizione senza la quale non può essere che illustrazione commento tavola propagandistica o chiarificatrice"). [...].

Anche in Joppolo, come in tutti i siciliani, c'è il gusto e il senso della superficie, dell'esteriore, ma come disposizione materialistica a portare fuori, non proprio in furgori e tortuosità di matrice barocca, bensì in colori e trame fisiologiche luminescenti, le pulsioni inconscie, le istanze comportamentali, individuali e sociali.

La tessitura in filigrana delle insorgenze della sensibilità, il pronunciamento tra epico e grottesco dell'inconscio collettivo, spiegano l'esitazione di un quasi delirio minimalistico per costruire un organismo che sia "dei sensi e dell'idea" (...).

La vita, le opere, l'isolamento

POETA, drammaturgo, romanziere, pittore, critico, Beniamino Joppolo nasce a Patti, in provincia di Messina, il 31 luglio 1906; il padre, professore di Lettere, era un proprietario terriero del luogo; dopo gli studi medi compiuti in Sicilia, si laurea a Firenze in Scienze politiche e in Toscana, giovanissimo, pubblica il primo volume di versi: "Canti dei sensi e dell'idea". Nel '37 è a Milano dove pubblica un volume di racconti, "C'è sempre un piffero ossesso", e dove viene arrestato

per antifascismo.

E' del '41 il suo esordio teatrale, con "L'ultima stazione", messo in scena da Paolo Grassi, attori Giorgio Strehler, Mario Feliciani, Franco Parenti. L'anno successivo sposa una giovane attrice milanese, Carla Rossi; nel frattempo, si lega al gruppo di artisti e scrittori che facevano capo alla rivista "Corrente" (Bitrotti, Gaudi, Migneco, Treccani). Dal '45 al '49 scrive tre romanzi: "Tutto a vuoto", "La giostra di Michele Civa" e "Un cane ucci-

so" (gli ultimi due escono in Francia nella traduzione di Jacques Audibert, col quale teorizza il nuovo movimento filosofico detto Abumanesimo). Nel '45 scrive il suo testo teatrale più famoso, "I carabinieri".

Nel '47 comincia a dipingere con ottimo esito, esponendo alla galleria del Naviglio, a Milano, e alla Biennale di Venezia.

Nello stesso anno fonda con Lucio Fontana, il Movimento Spaziale. Nel '54

si trasferisce con la famiglia a Parigi, da dove collabora con "L'Ora" di Palermo e "Il Gazzettino" di Venezia. Nel '57 scrive un altro testo drammatico, "Le acque". "I carabinieri", intanto, viene rappresentato in vari teatri europei e in Italia al Festival dei Due Mondi di Spoleto, con la regia di Roberto Rossellini; nel '62, Jean-Luc Godard ne realizza una versione cinematografica. Beniamino Joppolo muore a Parigi nel 1963. L'anno dopo esce, postumo, "La doppia storia".